

Omicidio Fortugno: la Corona di Locri sapeva molto. «I Cordì hanno dimostrato la loro tracotanza»

di Roberto Galullo 13 novembre 2012

IN QUESTO ARTICOLO

Media

Argomenti: Nicola Romano | Domenico Crea | Francesco Fortugno | Locri | Vincenzo Cordì | Adriana Trapani | Nicola Gratteri | Corte di Cassazione | Procura della Repubblica

My24 |  |  |  | 



C'è anche l'omicidio di Francesco Fortugno nei dialoghi di Nicola Romano, che la Procura della Repubblica di Reggio Calabria ha arrestato e che considera capo locale di Antonimina e "capo consigliere della Corona", la struttura intermedia esistente nelle gerarchie mafiose del territorio locrese, posta sopra i "locali" e articolata sul territorio in modo da associare alcune piccole realtà territorialmente simili e vicine. L'esistenza della "Corona" emerge nell'operazione Saggerza, condotta poche ore fa dalla Procura di Reggio

Calabria. Le indagini sono state coordinate dal procuratore aggiunto Nicola Gratteri.

Nicola Romano faceva parte della struttura, in diretto contatto con Vincenzo Melia (ritenuto dalla Procura il capo di questa "stanza di compensazione" del potere mafioso, politico e massonico), con compiti di decisione, pianificazione e individuazione delle azioni e delle strategie, impartendo le direttive agli associati del locale di appartenenza. Proprio l'appartenenza di Romano a questa cellula di potere rende interessanti le intercettazioni che hanno per oggetto l'omicidio del vicepresidente della Regione Calabria assassinato a Locri il 16 ottobre 2005, i cui mandanti ed esecutori materiali erano collegati alla cosca Cordì, come stabilito dal Tribunale di Locri con sentenza del 2 febbraio 2009. L'ordinanza odierna firmata dal Gip Adriana Trapani contiene addirittura un paragrafo (da pagina 488) sul mandamento di Locri, le famiglie Cordì e Cataldo e l'omicidio Fortugno.

Certezze spazzate via

La vicinanza geografica tra Locri ed Antonimina aveva sempre fatto pensare negli ambienti investigativi che il centro collinare guidato da Nicola Romano fosse perennemente subordinato nelle gerarchie mafiose alle famiglie storiche dei Cordì e dei Cataldo, attorno alle quali ruotavano le numerose altre 'ndrine attive nel circondario. Ora si scopre che così non è, visto che Romano, quando fa riferimento alla famiglia Cordì, alla quale pure in passato era stato vicino, lo fa con parole di condanna. Romano era dunque tra coloro che non avevano approvato il comportamento poco saggio della famiglia Cordì e non perdeva occasione per muovere critiche nei loro confronti, come in occasione di un casuale incontro nel novembre 2006 con tale "Totò", non identificato.

ARTICOLI CORRELATI

[Nella Locride la 'ndrangheta indossa la «corona»](#)

[Il giuramento della Santa](#)

Nel corso del colloquio Romano dice espressamente che «vi voglio dire.. scusate se vi interrompo.. io pure sempre con il buono.. loro hanno dimostrato la loro tracotanza e la loro ignoranza nell'omicidio Fortugno...». E poco dopo: «Pare mai che hanno fatto...hanno sconciato (disastrato) una provincia!». E ancora dopo: «Ma è per logica che.. hanno distrutto un paese come Locri che lo avevano mantenuto.. la vecchia ideologia...di tutti e quattro i fronti... l'hanno mantenuto come una rosa nel vaso. .. e prima che entrassero in Locri si dovevano pulire le scarpe!».

1 2 [Avanti](#)

CLICCA PER CONDIVIDERE



©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA LA NOTIZIA

[Leggi e scrivi](#)